

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 15,05.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 novembre 2003.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Angioni, Aprea, Armosino, Azzolini, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Bossi, Buttiglione, Cammarata, Cicu, Contente, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Frattini, Galati, Gasparri, Maninetti, Martinat, Martino, Marzano, Matteoli, Miccichè, Minniti, Possa, Ramponi, Ricciotti, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sospiri, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,10).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, vorrei avanzare una richiesta alla Presidenza relativamente a quanto è accaduto nel corso delle ultime due settimane. Il 28 ottobre la Commissione affari esteri ha approvato una risoluzione – cosa di cui sono sicuro la Presidenza è a conoscenza –, primo firmatario l'onorevole Malgieri, ma sottoscritta dai colleghi di quasi tutti i gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione, in cui si faceva riferimento al rapimento, avvenuto il 12 agosto 2002, del volontario di Medici senza frontiere, Arjan Erkel, capo-missione nel Caucaso, rapito da tre uomini armati, di cui dal giorno del rapimento né Medici senza frontiere né altre associazioni hanno avuto più notizie.

Nel testo della risoluzione, dopo aver ricordato che questo è solo l'ultimo di una serie di episodi – sono 56 gli operatori umanitari rapiti nel Caucaso dal 1995 ad oggi –, si dice: quest'ennesimo rapimento dimostra i rischi che incombono sui civili e sugli operatori umanitari in una zona – voglio sottolinearlo, Presidente – dove la violenza è quotidiana e l'azione umanitaria non è rispettata.

Questo è un documento ufficiale della Camera dei deputati, approvato in Commissione affari esteri, che rappresenta il punto di vista e l'opinione di tutti i gruppi parlamentari. Immagino che il Governo avrà espresso il proprio parere su questo atto di indirizzo e immagino si sia trattato di un parere favorevole. Nel testo della risoluzione si chiarisce anche che, dal 1994 ad oggi, nella zona della Cecenia, sono morte circa 200 mila persone ed altre 300 mila sono state costrette alla fuga.

Il documento si conclude prevedendo degli impegni, da parte del Governo, affinché Arjan Erkel sia liberato – si suppone

infatti che Arjan Erkel sia ancora vivo, anche se nelle mani dei guerriglieri —, affinché tale questione venga posta nell'agenda del vertice bilaterale Italia-Russia che si è tenuto a Roma il 5 e il 6 novembre e, infine, affinché sia posta ancora una volta l'attenzione sulla questione cecena, sia in sede europea, sia su un piano bilaterale, perché il lavoro delle organizzazioni umanitarie venga reso possibile.

Questa risoluzione costituisce l'unica possibilità che il Parlamento ha di indirizzare la politica estera del nostro Governo e soprattutto quando si tratta, come in questo caso, di un atto che rappresenta l'unanimità dei gruppi parlamentari, esso dovrebbe essere particolarmente stringente. Già in passato questa Camera si è occupata della morte del giornalista di *Radio Radicale*, Antonio Russo, quindi non si tratta di un tema che viene discusso per la prima volta nelle aule parlamentari o nelle aule della Commissione affari esteri.

Io chiederei pertanto la presenza del Governo in Commissione affari esteri, per due motivi. In primo luogo, per sapere se effettivamente questo atto di indirizzo sia stato tenuto in considerazione da parte del nostro Governo e cioè se al vertice bilaterale che ha avuto luogo il 5 e il 6 novembre qui a Roma sia stata posta la questione di Arjan Erkel; in secondo luogo, per capire quale sia la posizione del nostro Governo, se sia quella che abbiamo sentito attraverso le parole — ritengo sconcertanti — rivolte dal Presidente del Consiglio al Presidente della Federazione russa, Putin, in merito alla questione cecena o se effettivamente la linea di politica estera del nostro paese sia quella che viene rappresentata in questo atto di indirizzo al Governo votato da tutti i gruppi parlamentari.

Signor Presidente, credo non sfugga ad alcuno l'importanza di comprendere quale sia la linea politica del Governo rispetto alla questione cecena. Poiché è presente in aula il ministro Prestigiacomo, consegnerò, tramite la Presidenza, due opuscoli che sono stati consegnati a tutti i membri della Commissione Affari esteri, uno di Amnesty International (il titolo è « Russia. Giustizia

in rosso »), l'altro dell'organizzazione Medici Senza Frontiere in cui si parla del caso di Arjan Erkel.

Non voglio — lo ripeto — fare polemica politica, Presidente, ma credo sia opportuno ed utile tenere una riunione presso la Commissione Affari esteri affinché si possa capire quale sia la vera posizione del Governo rispetto alla vicenda Cecenia.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, per la verità, non ho capito bene quale sia la sua richiesta. Lei chiede che il Governo sia presente alla riunione della Commissione esteri?

PIERO RUZZANTE. Chiedo che venga in Commissione esteri a riferire.

PRESIDENTE. Lei chiede, dunque, che il Governo venga in Commissione Affari esteri ad esprimere un parere sulla risoluzione. Ma credo che questo sia previsto dal regolamento.

PIERO RUZZANTE. Presidente, la risoluzione è già stata votata il 28 ottobre. Si tratta di una risoluzione votata in Commissione. L'iter della stessa è già stato concluso. Io chiedo il ritorno del Governo in Commissione per esprimere il punto di vista sulla vicenda Cecenia.

PRESIDENTE. Lei sa, onorevole Ruzzante, che, a tal fine, lei ha a disposizione uno strumento regolamentare: lei può presentare una richiesta formale attraverso un'interrogazione, un'interpellanza o una mozione.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, vista l'importanza che, in sede internazionale, ha assunto questa vicenda, le chiederei, invece, di far svolgere un'audizione del Governo sulla vicenda Cecenia, come avviene su altri temi. Domani si svolgerà un'audizione del ministro dell'interno relativamente alla questione riguardante il terrorismo.

Avanzo questa richiesta, poi valuterà la Presidenza.

PRESIDENTE. Certamente, faremo presente questa sua esigenza al Governo. Tuttavia, normalmente, la presenza del Governo avviene su richiesta formale della Commissione.

Discussione del testo unificato dei progetti di legge: Burani Procaccini; Turco ed altri; Valpiana; Mussolini ed altri; Briguglio; d’iniziativa del Governo: Nuove norme in materia di servizi socio-educativi per la prima infanzia (172-690-891-1783-2003-2020) (ore 15,18).

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca la discussione delle testo unificato dei progetti di legge d’iniziativa dei deputati: Burani Procaccini; Turco ed altri; Valpiana; Mussolini ed altri; Briguglio; d’iniziativa del Governo: Nuove norme in materia di servizi socio-educativi per la prima infanzia.

La ripartizione dei tempi è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori dell’Assemblea (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 172)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l’Ulivo ne ha chiesto l’ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell’articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare la relatrice, onorevole Francesca Martini.

FRANCESCA MARTINI, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo per presentare i presupposti che hanno reso urgente la calendarizzazione di un provvedimento sui servizi socio-educativi per la prima infanzia.

Oggi, l’Italia, si trova al penultimo posto, a livello europeo, per tasso di natalità. Dopo il cosiddetto *baby boom* degli anni cinquanta e sessanta, la percentuale dei

nuovi nati andata via via assottigliandosi, toccando, nello scorso anno, i minimi storici e attestandosi ora a 1,25 figli per coppia.

Anche quest’anno, come avviene ormai da più di dieci anni, il saldo naturale della popolazione nel nostro paese risulta negativo, anche se, su base regionale, il bilancio demografico nazionale 2002 dell’ISTAT registra incrementi positivi della natalità in Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto e Lazio, ed è proprio la Lombardia a rappresentare l’eccezione, a livello nazionale, con l’unico saldo naturale positivo in Italia.

Senza l’articolazione, onorevoli colleghi, di interventi normativi a sostegno della famiglia, in particolare delle giovani coppie che si trovano quindi nella fase procreativa, ci troveremo con una situazione demografica squilibrata in modo sempre più accentuato rispetto alla fascia anziana della popolazione, con un decremento esponenziale dei minori, che dagli attuali 8 milioni di soggetti da 0 a 14 anni, nel 2050, con un *trend* come quello che stiamo attualmente vivendo, potrebbero scendere a 5 milioni.

Nell’ambito degli interventi riconosciuti quindi come prioritari e inderogabili vi è senza dubbio quello in materia di servizi socioeducativi per la prima infanzia e di tutte quelle strutture di supporto alla famiglia. Questo poiché la possibilità di trovare una risposta concreta in materia che si contraddistingua secondo i criteri di diversificazione, flessibilità e capillarizzazione sul territorio, accompagnata poi da qualità dell’accoglienza e dei contenuti educativi e pedagogici, rappresenta un fattore strategico per il futuro e la crescita della nostra famiglia. Va sottolineato, infatti, che i mutamenti sopravvenuti a livello sociale degli ultimi decenni hanno visto una radicale evoluzione dei modelli familiari, dalla famiglia allargata a quella mondo nucleare.

La condizione femminile è inoltre profondamente mutata rispetto all’epoca in cui veniva approvata la legge attualmente

in vigore, da cui ci separano, ricordo, ben 32 anni. Oltre un trentennio, quindi, che ha visto le donne entrare in misura cospicua nel mondo del lavoro e con un *trend* in continuo aumento, nonché addirittura una presenza preponderante di ragazze iscritte all'università e quindi con un livello di accesso assai diffuso ai massimi gradi dell'istruzione.

A partire dagli anni settanta e sino al gennaio 2001 le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano hanno disciplinato con numerosi provvedimenti la materia degli asili nido, in assenza di un quadro normativo nazionale di riferimento che recepisce appieno l'evoluzione sociale e le esperienze innovative che si andavano via via sviluppando sul territorio.

Da ultimo, è intervenuta in maniera dirompente, a mio avviso, la legge finanziaria 2002 costituendo, con il suo articolo 70, un fondo per gli asili nido nell'ambito dello stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, dopo ben 24 anni di assenza di un finanziamento finalizzato da parte dello Stato e con 300 milioni di euro per i primi tre anni — quindi 600 miliardi delle vecchie lire —, risorse che sono già state ripartite per le prime due *tranche* alle regioni e vanno ad intervenire finanziariamente e a rivitalizzare le progettualità regionali e degli enti locali in materia.

Il carattere profondamente innovativo delle nuove norme che andremo, mi auguro, ad approvare è quello di un radicale mutamento di mentalità e di approccio all'organizzazione dei servizi per i bambini da tre a 36 mesi di età. Il provvedimento concepisce e istituzionalizza infatti per la prima volta l'idea di un sistema articolato di servizi socioeducativi per la prima infanzia. Un sistema cui concorrono il pubblico, il privato sociale ed il privato, con l'obiettivo di creare sul territorio finalmente una offerta flessibile e differenziata di qualità, che venga incontro ai bisogni reali delle famiglie. Un particolare rilievo assume nel provvedimento la centralità della famiglia, anche attraverso le sue formazioni associative, poiché sempre più ampio dev'essere il suo protagonismo, la

sua capacità di espressione di libertà educativa e di scelta delle forme in cui questa educazione deve avvenire, tra cui sempre più ampio spazio deve assumere ogni forma di partecipazione dei genitori a quelle che sono le scelte organizzative, le scelte gestionali e soprattutto la verifica della qualità dei servizi.

In accordo, inoltre, con l'articolo 117, comma 1, lettera *m*), della Costituzione, nel testo assume ampio spazio l'accordo tra Stato-regioni ed enti locali in materia di regolamentazione delle tipologie dei servizi, come è giusto che sia, viste quelle che sono state le innovazioni in materia di competenze regionali. Il provvedimento si propone, infatti, come cornice normativa di riferimento, che permetta al meglio lo sviluppo dei servizi sul territorio costituendo poi uno strumento di completamento a quanto già statuito dalle leggi finanziarie del 2002 e del 2003, che disponevano le risorse economiche ed alcune direttrici di intervento con particolare riferimento ai micro-asili e ai nidi nei luoghi di lavoro.

Il nostro obiettivo è, pertanto, quello di coniugare l'obiettivo prioritario della centralità dei bambini e dei loro bisogni con le esigenze delle famiglie nella prospettiva della qualità e di un sistema che, anche attraverso la ricerca scientifica, adegui il nostro paese ai migliori esempi europei, ampliando in maniera cospicua l'offerta e venendo incontro soprattutto alle esigenze concrete delle famiglie.

Il testo licenziato dalla Commissione si compone di dieci articoli e detta una disciplina organica della materia e chiarisce, innanzitutto, i principi generali che regolano i servizi socio-educativi per la prima infanzia, considerandoli quali servizi di interesse pubblico destinati ai bambini dai tre ai trentasei mesi e alle loro famiglie.

Tali strutture hanno lo scopo di favorire la crescita armoniosa dei bambini, di prevenire e rimuovere le condizioni di svantaggio, di valorizzare la cultura della solidarietà e di affiancare le famiglie nei loro compiti educativi favorendo, altresì, l'accesso e la permanenza dei genitori nel

mondo del lavoro. Si evidenzia, inoltre, che i servizi per la prima infanzia sono forniti, nel rispetto della libertà di scelta delle famiglie, dalle pubbliche amministrazioni, dal privato sociale e dai privati.

L'articolo 2 è stato intitolato « sistema territoriale dei servizi socio-educativi per la prima infanzia », proprio perché quello a cui noi vogliamo guardare non è tanto il servizio singolo quanto il sistema che rappresenta poi l'offerta territoriale a cui tutti i soggetti sopracitati debbono concorrere con le stesse finalità. L'articolo è composto di due commi: nel primo si specificano i vari servizi che concorrono a formare il sistema territoriale, cioè gli asili nido, i servizi integrativi e quelli innovativi che insieme, in modo flessibile e differenziato, devono rispondere in maniera adeguata alle esigenze dei bambini e delle loro famiglie; nel secondo comma si evidenziano i principi generali che regolano tale sistema, tra cui l'attiva partecipazione dei genitori nella definizione degli obiettivi educativi e delle scelte organizzative, il diritto all'inserimento dei bambini disabili — che poi all'articolo 6, comma 1, lettera *h*), è sviluppato nel senso di una particolare attenzione alle loro esigenze con particolare riferimento al personale aggiuntivo — nonché il sostegno alle famiglie composte di un unico genitore e la compartecipazione economica dei genitori, in rapporto al reddito, al costo di gestione dei servizi.

L'articolo 3, relativo agli asili nido, delinea le caratteristiche socio-educative del servizio di asilo nido ed evidenzia in particolare il grado di flessibilità del servizio in rapporto ai bisogni dei piccoli utenti e delle loro famiglie.

L'articolo 4, relativo ai servizi integrativi, indica nelle regioni e nei comuni i soggetti atti a promuovere i servizi integrativi agli asili nido, diversificati tra loro sia per offerte educative sia per modalità strutturali e di frequenza. Tali servizi sono finalizzati: a consentire la frequenza diversificata nell'intera giornata attraverso l'utilizzo delle strutture degli asili nido o di appositi spazi; ad agevolare la creazione di nidi integrati presso la scuola materna;

a favorire forme di continuità educativa tra l'asilo nido e la scuola dell'infanzia. Tali iniziative, ovviamente, sono realizzate d'intesa con le istituzioni scolastiche.

L'articolo 5, riguardante i servizi innovativi, è composto di due commi: il primo comma attribuisce alle regioni e ai comuni il compito di favorire l'attivazione di servizi innovativi quali, ad esempio, i micro nidi e asili nido nei luoghi di lavoro, i nidi familiari o di caseggiato, destinati ad accogliere bambini residenti rispettivamente in uno o più complessi abitativi limitrofi; il secondo comma prevede invece l'istituzione di micro nidi o asili nido aziendali presso le amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici.

L'articolo 6, come già anticipato, contempla un'ampia materia oggetto di accordo tra Stato, regioni ed enti locali, nell'ambito della Conferenza unificata Stato-regioni-città, relativo a strumenti unitari di rilevazione delle esigenze in materia, criteri generali e modalità organizzative e strutturali che possano garantire standard omogenei su tutto il territorio nazionale.

L'articolo 7, al fine di promuovere la ricerca scientifica in materia di servizi per la prima infanzia, prevede l'istituzione di una Commissione tecnico-scientifica, con funzioni di studio e di proposta, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, composta da cinque esperti in materia, di cui sottolineo un esperto in psicopedagogia dell'handicap.

L'articolo 8, novellando la legge n. 451 del 1997 istitutiva della Commissione bicamerale per l'infanzia, attribuisce ad essa nuove funzioni di monitoraggio sull'attuazione delle normative in materia di servizi per la prima infanzia.

Questo perché la Commissione bicamerale per l'infanzia, nella possibilità di sviluppo di tali servizi, deve diventare senz'altro uno strumento al servizio della cultura con la quale si affronta questa materia.

Tale articolo inoltre, introducendo una novella anche alla legge n. 285 del 1997, recante disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e

l'adolescenza, stabilisce che nella relazione da inviare al Parlamento, entro il 30 settembre di ogni anno, da parte del Ministero del lavoro e delle politiche sociali sullo stato di attuazione della legge medesima — prevista dall'articolo 10 della stessa legge —, siano specificatamente analizzati gli interventi realizzati, con riguardo a tutti i servizi socio-educativi per la prima infanzia.

Questa legge, pertanto, desidera rappresentare non soltanto un momento di cambiamento culturale e di arricchimento della materia, ma anche un punto di partenza dal quale successivamente proseguire, per uno sviluppo che deve essere costante.

L'articolo 9, infine, definisce gli oneri finanziari previsti, mentre con l'articolo 10 si abroga la normativa vigente in materia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Castellani. Ne ha facoltà.

CARLA CASTELLANI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, il progetto di legge oggi in discussione, inerente a nuove norme in materia di servizi socio-educativi per la prima infanzia, è un provvedimento quanto mai importante, che testimonia un'attenzione ed una sensibilità particolari del Parlamento e del Governo verso il tema dei diritti dell'infanzia e dell'aiuto alle famiglie nella cura dei figli.

Il testo oggi alla nostra attenzione è frutto del lavoro svolto in Commissione affari sociali sulla base di ben sei progetti di legge presentati, di cui cinque d'iniziativa parlamentare (tra cui quello del gruppo di Alleanza nazionale) ed uno d'iniziativa del Governo. Si tratta di proposte legislative che, pur differenziandosi inevitabilmente sulla filosofia di approccio al problema, rispecchiano tutte la neces-

sità inderogabile di ampliare l'offerta e l'accesso ai servizi socio-educativi per la prima infanzia, garantendo, pur con una maggiore flessibilità organizzativa, i livelli essenziali di tutela dei diritti dei minori.

Se proviamo a riflettere, infatti, sulle ragioni per cui il nostro paese (e non solo) nel corso degli ultimi decenni è scivolato, in termini di tasso di natalità, ben ultimo in graduatoria rispetto agli altri paesi europei, non possiamo non interrogarci se una delle ragioni — certamente non la sola, né tantomeno la più importante — non sia rappresentata anche dalla carenza dei servizi alla famiglia — *in primis*, gli asilo nido —, dalla loro scarsa e poco diversificata distribuzione territoriale, dalla stessa rigidità del sistema, dalle difficoltà di accesso e dai costi, spesso eccessivi, dei servizi per l'infanzia e per la famiglia. Si tratta di un tema, quindi, particolarmente sentito dentro e fuori il Parlamento, anche perché il nostro paese attende da tempo una riforma organica della normativa vigente sugli asilo nido.

Si avverte il bisogno, infatti, di una riforma maggiormente rispondente ai grandi mutamenti sociali e culturali, alle profonde trasformazioni della famiglia italiana (non più, da anni, patriarcale, ma anzi sempre più parcellizzata), alla nascita di nuovi e più complessi bisogni della nostra società, alle profonde modificazioni della condizione femminile nel nostro paese, e consapevole anche del valore sociale e culturale di una politica per l'infanzia sempre più convintamente incentrata sull'effettivo riconoscimento dei diritti dei minori.

D'altronde, per meglio comprendere l'evoluzione normativa che ha riguardato i servizi alla prima infanzia ed ha accompagnato la nostra crescita culturale, non possiamo non menzionare la prima concreta attenzione rivolta a questo tema sociale, concretizzatasi con l'istituzione dell'Opera nazionale maternità ed infanzia, che per molti anni ha rappresentato la pietra miliare di un percorso di attenzione e sensibilizzazione verso l'infanzia, la donna e la famiglia.

Tale percorso ha visto solo nel 1971 l'approvazione della legge n. 1044 che definiva un piano quinquennale per l'istituzione degli asili nido comunali con il concorso dello Stato e, successivamente, nel novembre 1977 l'emanazione della legge n. 891, che istituiva un apposito fondo integrativo per gli asili nido prevalentemente al fine di completarne il piano di costruzione.

Gli interventi normativi successivi sono stati più di natura economica che ordinamentale e, tra questi, vi è il decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55 convertito in legge il 26 aprile 1983, ove all'articolo 6 veniva stabilito che province e comuni dovevano definire la misura percentuale dei costi complessivi di tutti i servizi pubblici a domanda individuale, compresi gli asili nido, da finanziarsi tramite tariffe o contribuzioni o entrate specificatamente destinate.

Inoltre, leggi più recenti, come le leggi n. 285 del 1997 e n. 328 del 2000, approvata nella scorsa legislatura anche con il voto favorevole di buona parte dell'allora opposizione, hanno segnato un passo in avanti rispetto alle reali esigenze, costituendo un quadro di riferimento per le misure di sostegno e promozione delle condizioni dell'infanzia.

Quelli citati sono tutti provvedimenti che hanno di certo accompagnato la crescita sociale e culturale del nostro paese, ma che — dobbiamo riconoscerlo — non sono riusciti, sino ad oggi, sia a causa della rigidità dell'attuale sistema degli asili nido sia a causa della carenza di adeguate risorse finanziarie, a rispondere compiutamente alla complessità della domanda anche rispetto ad aree territorialmente svantaggiate, nonostante quelli dell'infanzia siano diritti inalienabili, indipendentemente dalle condizioni sociali ed economiche della famiglia e del territorio.

Non sfugge a nessuno, infatti, che solo poco più del 5 per cento dei bambini della fascia di età compresa tra i 3 ed i 36 mesi può usufruire dell'asilo nido e, a fronte di una domanda crescente delle famiglie italiane di nuovi posti, le strutture pubbliche e private non sono attualmente in grado di

fornire adeguate risposte. Ciò costituisce una gravissima carenza del sistema educativo italiano con rilevanti effetti negativi di natura sociale, in particolare circa le reali possibilità di accesso al mondo del lavoro da parte delle donne.

Allo stesso modo, non sfugge a nessuno che l'istituzione di nidi aziendali ed interaziendali aperti al territorio e già previsti dall'articolo 70 della legge finanziaria per il 2002 ha riscontrato un forte gradimento da parte di molte famiglie italiane, gradimento che ha dimostrato come sia importante, al di là di posizioni ideologiche, recepire le istanze che provengono dal paese.

A fronte di una domanda sempre più complessa e diversificata, il Parlamento non può più fare a meno di dare risposte adeguate attraverso un sistema di servizi socio-educativi che metta finalmente in atto in maniera organica il principio di sussidiarietà verticale ed orizzontale, ma anche quello di libera scelta delle famiglie dei servizi socio-educativi. Sono proprio questi i principi cardine ispiratori del provvedimento oggi in discussione, un provvedimento che è articolato in modo da garantire una pluralità di offerte flessibili e differenziate, idonee a rispondere in maniera compiuta alle esigenze dei bambini, delle loro famiglie e del territorio.

È un testo che, sviluppandosi equamente nei settori dei servizi socio-educativi tradizionali, innovativi e sperimentali, propone una gamma di interventi volti a rispondere concretamente alle esigenze esistenti, fornendo ai diversi livelli istituzionali, in primo luogo alle regioni, una cornice atta a garantire i livelli essenziali per la tutela dei diritti dell'infanzia, ad assicurare ai comuni ed ai consorzi di comuni la possibilità di appoggiarsi anche alle associazioni dei genitori oltre che al privato sociale nell'attivazione dei servizi ed alle famiglie di essere protagoniste del progetto educativo, recuperando così quella responsabilità genitoriale partecipativa e di libera scelta che è alla base e fondamento di una crescita psico-affettiva armonica dei minori.

Vorrei concludere dichiarando una sostanziale condivisione di Alleanza nazionale in merito al provvedimento in esame, ricordando non solo che esso recepisce molti contenuti del progetto di legge da noi presentato, ma anche che alcuni nostri emendamenti approvati hanno certamente contribuito al miglioramento del testo.

Se una carenza, a mio avviso, signor ministro, questo provvedimento presenta essa è legata — spero solo temporaneamente — alla non possibilità di estendere ad ogni altra forma di servizio socio-educativo per la prima infanzia la deduzione dall'imposta sul reddito dei genitori, già stabilita per i nidi aziendali dall'articolo 70, comma 6, della legge finanziaria per il 2002. Il mio auspicio, ma credo sia l'auspicio del relatore, del Governo e di tutti coloro che hanno lavorato al provvedimento, è quello di riuscire a trovare in tempi brevi, magari già dalla prossima finanziaria, la possibilità di estendere le deduzioni fiscali anche per tali altre forme di servizi socio-educativi proprio per dare a questo provvedimento il massimo della valenza sociale ed equitativa che esso merita.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Zanotti. Ne ha facoltà.

KATIA ZANOTTI. Signor Presidente, il successo del nido in ogni realtà in cui tale servizio abbia messo radici, il valore unanimemente riconosciuto alla qualità dell'offerta formativa, assieme alla frustrazione di moltissime famiglie che vedono negato il loro legittimo diritto di usufruire di tale servizio impongono di riflettere su come rinnovare gli impegni per un ulteriore sviluppo della rete dei servizi per l'infanzia. Mi riferisco ad uno sviluppo su tutto il territorio nazionale. I suddetti aspetti avrebbero, più che mai, dovuto imporre tale riflessione nel momento in cui ci si è predisposti a promuovere una nuova legge sul tema dei servizi per l'infanzia.

Sappiamo tutti che intorno al nido territoriale si è radicata una profonda cultura dei servizi e sappiamo che la

cultura del nido si diffonde usufruendo di tale servizio, conoscendolo. Lo dimostra il fatto che in tutti questi anni nella scelta del nido i genitori portano motivi legati all'alta qualità educativa di tali servizi ed all'importanza per i propri bambini di fare esperienze significative. In larga maggioranza il nido è scelto proprio perché costituisce un'importante opportunità educativa ed un luogo di socializzazione che offre ai bambini la possibilità di crescere all'interno di una molteplicità di relazioni personali.

In questi anni, molte scuole gestite dallo Stato, dai comuni e dai soggetti privati, molti amministratori e molti insegnanti hanno profuso un forte impegno professionale e sociale per dare una risposta adeguata ai bisogni formativi dei bambini ed alla domanda dei genitori di essere sostenuti nel proprio ruolo educativo. Le esperienze così realizzate nelle scuole dell'infanzia, nei nidi e negli altri servizi si sono caratterizzate non solo per l'alta qualità dell'offerta educativa, ma anche per la risposta articolata ed innovativa ai problemi delle famiglie ed ai cambiamenti sociali e culturali in atto nelle comunità locali. Su tali risposte si è, poi, innestata la legge n. 285 e tutta la progettualità che, al riguardo, i comuni hanno prodotto.

Accanto ai tradizionali nidi a tempo pieno e facendo leva sulla cultura e sull'esperienza prodotta al loro interno si sono così sviluppati, con denominazioni diverse (stiamo parlando di una realtà a macchia di leopardo nel paese che non riguarda, ovviamente, tutte le regioni), servizi integrativi per i bambini e le loro famiglie che hanno consentito di offrire una risposta diversificata a bisogni sociali ed educativi, altrettanto diversificati, di cura dei bambini con orari più ridotti, ma anche di socializzazione, di gioco ed autonomia per i bambini stessi e di aggregazione sociale anche per gli adulti. Tali risultati testimoniano risorse di buona amministrazione che si possono attivare nel nostro paese e la vitalità della cultura sui diritti dell'infanzia. Siamo, però, consapevoli, e continuiamo ad esserlo, che essi

dovrebbero essere sostenuti da riferimenti normativi aggiornati e forti orientamenti culturali a livello nazionale e locale.

L'essenzialità di tali servizi, la garanzia della qualità degli stessi, la professionalità degli insegnanti che vi operano non possono rimanere temi trascurati da politiche troppo frettolose ed incapaci di individuare — come, a nostro avviso fa questo progetto di legge — criteri e condizioni minime che siano garanzia diffusa per tutti i bambini italiani e le loro famiglie.

Sui servizi per l'infanzia sarebbe stato necessario, a partire dalle ultime leggi finanziarie, il segnale di un forte investimento che mettesse al centro i diritti dei bambini garantiti dal sistema pubblico. Invece, non è così: il Governo e in particolare il ministro dell'economia e delle finanze Tremonti hanno ridotto, nel 2002 e nel 2003, i finanziamenti alla scuola e gli interventi sociali, per concedere solo qualche briciola sul fronte dei nidi aziendali, concentrando peraltro su queste tipologie di servizi tutti gli sforzi finanziari e culturali e disinvestendo in modo vistoso sui servizi per l'infanzia del territorio (i classici e tradizionali asili nido del territorio).

Anche il decreto-legge collegato alla finanziaria 2004, attualmente in discussione contiene una previsione a nostro parere molto preoccupante, che la dice lunga sulla cultura di questo Governo: nel « decreto » si prevede, infatti, la sola denuncia di inizio attività, per il mutamento della destinazione di immobili ad uso abitativo al fine di essere adibiti ad asilo nido. Si tratta a nostro avviso di una norma pericolosa, perché nasconde l'intento di non stanziare risorse aggiuntive per la realizzazione di un serio piano di asili nido, delegando la soluzione del problema dell'insufficienza dei servizi e delle liste di attesa ai privati, i quali dovrebbero essere in grado di organizzare, senza la programmazione e la vigilanza dell'ente locale, uno dei servizi più complessi. L'asilo, infatti, non è un parcheggio per bambini, ma un servizio complesso ed organizzato, che impegna tutti gli operatori e le famiglie innanzitutto in un programma educativo serio.

Quindi, cosa avrebbe dovuto fare una legge nazionale che fosse di aggiornamento alla vecchia normativa (legge n. 1044 del 1971)? Avrebbe avuto bisogno di mettere al centro, in modo chiaro, in primo luogo le politiche dei servizi per l'infanzia, in un quadro di politiche dei diritti di cittadinanza delle bambine e dei bambini — e tra essi quello fondamentale alla formazione —, come diritti universali che il sistema pubblico deve garantire (indipendentemente dal fatto che le bambine e i bambini siano utenti di servizi pubblici o privati), attraverso la definizione di un sistema coerente di indirizzi e di azioni.

In secondo luogo, una legge nazionale avrebbe dovuto dare forte impulso all'estensione dei servizi per l'infanzia in tutta Italia, tenendo conto del percorso qualitativo importantissimo attuato dai nidi in questi anni. Quindi, si sarebbe trattato di istituire un fondo nazionale consistente e vincolato, per estendere la rete dei servizi educativi per l'infanzia in tutto il paese e per far fronte alle richieste della famiglia, ricomprendendo nell'ambito dello stesso fondo lo stanziamento previsto dall'articolo 70 della legge finanziaria. Si sarebbe trattato, inoltre, di considerare i nidi e tutti gli altri servizi per l'infanzia non più servizi a domanda individuale, sebbene il testo normativo al nostro esame abbia prodotto in questo senso un significativo passo in avanti. Si sarebbe poi trattato di riconoscere il carattere educativo di ogni tipo di servizio che accoglie bambini sotto i tre anni, senza distinzione tra servizi educativi e servizi di puro sostegno alla famiglia. Si sarebbe trattato di ribadire la continuità tra nido e scuola dell'infanzia e di affermare che l'accesso ai diversi servizi non deve discriminare o isolare le famiglie in difficoltà o le famiglie straniere e, ancora, si sarebbe trattato di prevedere regole generali per la sperimentazione di nuovi servizi, perché non deve essere possibile offrire nuovi servizi alle famiglie senza assicurare il rispetto di alcune fondamentali condizioni di qualità. Sarebbe stato necessario, inoltre, ribadire che gli educatori che operano in tutti i servizi per

l'infanzia devono avere la stessa formazione iniziale, nonché una formazione continua in servizio.

Infine, una legge nazionale avrebbe dovuto definire i livelli di qualità di tutti i servizi per l'infanzia, sulla base dei quali poi procedere all'autorizzazione e all'accreditamento dei servizi non gestiti direttamente dall'ente locale e, altresì, alla vigilanza e al controllo della qualità di tutti i servizi pubblici e privati. Ecco, una legge quadro nazionale secondo noi avrebbe dovuto contenere tutto questo o molto di questo.

Il provvedimento al nostro esame introduce certamente, come dicevo, una novità importante, che è quella che ricomprende gli asili nido nel quadro dei servizi sociali di interesse pubblico e non più nei servizi a domanda individuale; ebbene, questo segna un passo in avanti.

Tuttavia, vorrei fare un inciso passando rapidamente all'altra questione. Perché insistere tanto a difesa di quanto contenuto nell'articolo 1, dov'è richiamato l'articolo 29 della Costituzione sulla famiglia fondata sul matrimonio, che rischia di essere una pura bandiera ideologica che potrebbe produrre effetti di introduzione di possibili discriminazioni — pensiamo a qualche eccesso di zelo, a qualche interpretazione un po' di eccessiva — tra i figli di coppie regolarmente sposate e figli di coppie conviventi? Ne abbiamo discusso molto in Commissione, ma non abbiamo trovato condivisione in merito.

Ma non è questo il punto. È l'impianto complessivo del testo che, a nostro parere, non conferisce ai diritti e alle esigenze dei bambini quella centralità che si richiederebbe in una legge nazionale di principi. L'onorevole Francesca Martini parlava, appunto, di centralità delle famiglie; è vero, c'è la centralità delle famiglie, la centralità degli adulti, la centralità dell'organizzazione produttiva, purtroppo è sparita la centralità dei bambini!

Le bambine e i bambini non sono mai nominati in quanto persone portatrici di diritti e di proprie capacità. Non solo, quelle che dovrebbero essere le persone titolari di un servizio non ci sono, ma

vengono private di qualsiasi titolarità dal fatto che il testo non pone con la chiarezza necessaria al centro di questo servizio la funzione di sostegno e di aiuto alla costruzione dei loro saperi e delle loro capacità.

Sembra un impianto di servizi — questo a noi pare — più in funzione dell'azienda, del mercato, degli adulti in quanto produttori e consumatori, piuttosto che del bambino. Si aggiunga a questo impianto la riforma prevista dal ministro Moratti che riduce il nido ad un corridoio di puro passaggio, magari per non più di un anno e mezzo, se tutto va bene, si aggiunga ancora la consistente riduzione nel trasferimento di fondi dallo Stato ai comuni, anche in questa finanziaria 2004, ed ecco che il disinvestimento è compiuto, dimenticando quanto sia importante questo servizio, nel quale sappiamo quanto sia importante giocare tutto sulla socializzazione.

Il testo, ad esempio, non cita mai — perché la cultura di riferimento del centrodestra lo nega — il diritto dell'infanzia ad avere spazi diversi dalla casa. Non meri luoghi di custodia dove sopravvivere all'assenza della madre, ma luoghi di relazione tra coetanei e tra mondo piccolissimo e mondo adulto, dove crescere e formarsi. C'è di più: per il centrodestra, la madre quando lavora deve portare con sé il bambino, altrimenti perché tanto sostegno a quel micronido aziendale — struttura piccola e flessibile, come viene sottolineato più volte nel testo —, con il rischio che esso sia modellato non sulle esigenze del bambino, ma su quelle dei turni di lavoro della madre, con la possibilità di vincolarla ancor di più all'azienda? Io, datore di lavoro, mi faccio carico della conciliazione dei tempi tra la maternità e il lavoro produttivo e tu non puoi dirmi di no se ti impongo degli straordinari.

Ancora un'altra proposta di legge — lo dico alle colleghe — che rischia di rendere concorrenziali le necessità dei bambini e quelle delle loro madri. Noi, Democratici di sinistra — lo voglio dire con chiarezza — non siamo contrari ai nidi aziendali;

sappiamo che la loro realizzazione, per diverse ragioni organizzative e di gestione del tempo quotidiano che ben comprendiamo, trova molta adesione tra i possibili utenti. Tuttavia, riteniamo che tali servizi, per non assumere le caratteristiche di luoghi di pura custodia, debbano essere aperti anche ai bambini del territorio, debbano garantire la qualità e il progetto educativo con un coordinamento pedagogico collegato al comune e con una forte attenzione alla formazione del personale.

Sappiamo che, oggi, le madri e le coppie hanno più competenze, più esigenze circa la qualità del servizio per l'infanzia. Il maggior livello di qualità richiesto comporta un aumento dei costi che, spesso, le stesse coppie non possono coprire di fronte ad un aumento di situazioni di impoverimento familiare sempre più in espansione. Ricordo alle colleghe che ciò accade anche in aree ricche come la mia Emilia, dove le donne al primo figlio decidono di licenziarsi ritenendo più opportuno spendere il proprio salario per altro e non per il pagamento dei servizi.

Occorrono politiche sociali che, quindi, intendano rendere più conciliabili i tempi di vita e di lavoro devono agire per un ampliamento dell'offerta di questi servizi, ma occorre comunque ragionare sui costi, possibilmente nella direzione di una loro riduzione.

Voglio introdurre un punto a nostro avviso molto importante e quasi dirimente: per la fruizione dei nidi aziendali le famiglie possono beneficiare, ai sensi dell'articolo 70 della legge finanziaria per il 2002, di detrazioni fiscali sulle spese sostenute, così come i datori di lavoro. Si introduce, tuttavia, un'inaccettabile diseguaglianza di trattamento nei confronti degli utenti degli asili nido territoriali. Il testo oggi in discussione aveva cercato di sanare tale diseguaglianza, introducendo un'apposita norma, grazie anche alla sollecitazione delle forze politiche dell'opposizione.

Tuttavia, è stato presentato una settimana fa un emendamento in Commissione, ispirato presumibilmente dal ministro Tremonti che non vuole evidente-

mente oneri di spesa su questa legge, che ha portato alla soppressione dell'equiparazione di trattamento fra utenti dello stesso servizio. Porteremo il tema nella discussione sulla legge finanziaria (non è la prima volta), e tenderemo anche di verificare nuovamente la costituzionalità dell'articolo 70 della legge finanziaria per il 2002.

Vi è poi un ulteriore aspetto del provvedimento in esame che non ci convince: l'eccessiva insistenza posta sulla flessibilità dell'asilo nido territoriale, al punto che al comma 2 dell'articolo 3 si parla di modalità di funzionamento diversificate per tempi di apertura, modalità di iscrizione, orari di frequenza e progetti pedagogici, sulla base non solo dei bisogni dei bambini — non potete non dirlo — ma anche del tempo di lavoro dei genitori e delle esigenze locali, nonché addirittura in considerazione delle condizioni socio-economiche e produttive del territorio.

Si afferma che i servizi innovativi sono costituiti dai nidi aziendali, dai nidi organizzati dalle famiglie e dai nidi di caseggiato. Tali servizi possono essere innovativi se non sono puri luoghi di custodia, ma diventano luoghi in cui si costruisce davvero un programma pedagogico. Tuttavia, questa flessibilità non ci consente di ritenere che ciò possa avvenire: essa infatti evoca soltanto una notevole precarietà nei programmi educativi, nella professionalità degli operatori e nelle risorse finanziarie.

Ciò, a nostro avviso, produce un unico risultato: il disinvestimento in cultura e risorse umane e finanziarie sui servizi per l'infanzia, ma in particolare su quelli territoriali.

Mi avvio a concludere con una considerazione: nel progetto di legge si afferma che gli asili nido, nel rispetto del principio di libera scelta delle famiglie, sono forniti dalle pubbliche amministrazioni, dal privato sociale e dai privati, nell'ambito della loro autonoma iniziativa.

Non siamo in disaccordo su questo, rileviamo tuttavia che scompare completamente, o comunque si depotenzia, il ruolo delle regioni e dei comuni di programmazione e di definizione di una rete

integrata di servizi cui concorrono diversi soggetti (quelli citati) e di controllo e di certificazione di qualità del sistema pubblico.

C'è un ulteriore vuoto allarmante nel provvedimento in esame, che è una legge quadro sui livelli essenziali di qualità dei servizi per l'infanzia e sugli standard ai quali attenersi. Si tratta di una competenza nazionale, onorevoli colleghi, per dare omogeneità alla qualità dei servizi su tutto il territorio del paese.

Abbiamo tentato, con gli emendamenti da noi presentati, di rafforzare la centralità del ruolo della pubblica amministrazione, ma non abbiamo risolto tale passaggio come avremmo voluto. A partire da queste valutazioni, il nostro giudizio, qualora il testo non sia modificato, non è positivo. Auspichiamo che con la presentazione e l'esame degli emendamenti si possano riprendere in Assemblea le fila di una discussione che, sino a un certo punto, in Commissione si è svolta sulla base di un'interlocuzione attenta alle ragioni degli uni e degli altri, riprendendo il lavoro fatto nella precedente legislatura a partire dai diversi testi presentati, fra i quali quello di cui era prima firmataria l'onorevole Livia Turco, intorno al quale era stata raggiunta una buona sintesi.

Il provvedimento in esame, a nostro avviso, prefigura una legge svuotata, si potrebbe persino dire sovrastata dalle ultime leggi finanziarie, che hanno introdotto effettivamente norme cogenti, per quanto da noi non condivise, sugli asili nido. Si tratta di norme che non porteranno mai a una prospettiva, alla quale guardiamo e che auspichiamo, in cui il nido sia inserito nel percorso della formazione per tutta la vita e usufruisca delle protezioni del settore sociale e delle tutele educative del mondo dell'istruzione, in quanto il diritto all'educazione è fondamentale per l'evoluzione della cultura e della democrazia.

E il diritto del bambino all'educazione coincide, innanzitutto, con il diritto al suo futuro, ma indubbiamente con il diritto al futuro della comunità alla quale appartiene (*Applausi dei deputati dei gruppi dei*

Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, francamente avverto un certo disagio nel discutere quest'oggi di un provvedimento che era nato e che è stato portato avanti, anche grazie all'impegno della relatrice, con un significativo apporto di tutte le componenti della maggioranza e della minoranza. In maniera alternata, in un periodo di tempo abbastanza lungo, si è dato vita ad una discussione di merito, che certamente ha comportato alcune sottolineature di parte, ma che, nella buona sostanza, ha fatto emergere i diritti dell'infanzia, all'interno di uno schema di legge quadro abbastanza condiviso. Ecco il motivo della difficoltà nel trovarci ad esaminare un provvedimento che avevamo immaginato potesse arrivare in aula — sì — con alcune differenziazioni, ma anche con una sorta di unità di intenti che lo rendesse comprensibile alla pluralità del paese.

In effetti, i colleghi hanno già illustrato il provvedimento. Pertanto, mi limiterò ad alcune sottolineature, arrivando, poi, al nodo della questione, che desidero trattare in tutta la sua evidenza. L'impalcatura del provvedimento fornisce un necessario quadro di insieme, di cui il paese sentiva da tempo l'esigenza, dato che, da un'infanzia che doveva essere accolta, perché povera e numerosa, siamo arrivati ad un paese che stenta a far nascere i propri figli e che vive difficoltà che oggi tutti gli istituti di ricerca evidenziano.

Allora, qual è il nodo critico sul quale dobbiamo fare lo sforzo di iniziare a discutere? È la mancanza del finanziamento. Ciò ha creato anche all'interno della Commissione affari sociali un certo disappunto che oggi ci porta a ricercare nelle diverse componenti più motivi di dissenso che motivi di unione.

Lo scorso 5 febbraio le Commissioni interessate avevano già espresso il loro parere in merito al testo predisposto dalla Commissione Affari sociali, ad eccezione della Commissione bilancio. Quest'ultima ha esaminato il testo unificato nel corso di due sedute: il 13 febbraio ha chiesto la predisposizione della relazione tecnica e il 18 giugno, preso atto che tale relazione non era ancora disponibile, ha rinviato l'esame del testo. Una volta di più, il Governo ha evitato di pronunciarsi in maniera negativa su un provvedimento che era, evidentemente, necessario per la pluralità del paese, ma che rischiava di diventare utile più per un'esibizione di tipo elettorale che per i suoi contenuti. La situazione che ha portato ad elaborare il provvedimento è sotto gli occhi di tutti: è urgente, importante e di grande prospettiva. Prima o dopo, qualunque Governo dovrà farci i conti; forse più prima che dopo.

Sono trascorsi mesi — è vero — nel corso dei quali il provvedimento ha avuto fasi alterne in termini di dibattito. Il testo è anche rimasto fermo in Commissione — lo dobbiamo dire, non è necessario nascondere —, benché il sottosegretario Sestini, lo stesso ministro Maroni e anche lei, ministro Prestigiaco, abbiate sottolineato pubblicamente e a più riprese l'attenzione del Governo verso il tema degli asili nido e l'importanza di questo provvedimento.

A fine ottobre la relatrice ha presentato alcuni emendamenti che hanno sostanzialmente minato il lavoro svolto in Commissione, vanificando l'impegno di mesi e creando, di fatto, una indisponibilità da parte delle opposizioni. Con un emendamento, il 9.3, ha privato il provvedimento di copertura finanziaria e lo ha reso un testo di principi, largamente condivisibili — sui quali tutti ci eravamo spesi, anche con emendamenti che sono agli atti dei lavori della Commissione — ma sprovvisto di qualunque funzionalità e operatività. In particolare, sono scomparse le deduzioni fiscali: magari ci verrà detto che saranno inserite nella delega fiscale ancora impanantata e che ci penserà la legge finanziaria

di chissà quale anno a reperire queste risorse; è stato soppresso il comma che prevedeva l'estensione della deduzione di imposta sul reddito ad ogni forma di servizio socio-educativo per la prima infanzia contemplato dal provvedimento e sono stati tagliati 20 milioni di euro previsti per il 2004 che, pur non essendo una cifra importante, davano la speranza che questo provvedimento potesse, nel prossimo futuro, cominciare a dare i suoi frutti. Quindi, in questo modo è stato aggirato il parere contrario della Commissione bilancio.

Così facendo, si è venuto a creare per noi un grave pregiudizio a danno delle varie strutture che sono interessate al provvedimento, facendo prevalere esclusivamente la forma di quel micronido aziendale che sicuramente è una necessità del paese ma che non assolve assolutamente a tutta la domanda ed al bisogno che c'è in ogni regione italiana. Noi non siamo assolutamente e pregiudizialmente contro lo sviluppo dei micronidi aziendali, ma sostanzialmente riteniamo che ci siano sacche molto larghe di bisogni nelle migliaia di realtà del nostro territorio, rispetto ai quali bisogna impegnarsi pubblicamente a dare delle risposte.

Riteniamo che questo non sia stato e che non sia il modo di risolvere alcuni nodi politici. Noi crediamo che approvare una legge che sarà inutile perché vuota, per farne un'iniziativa promozionale che faccia dire al Governo che si è assolto ad un impegno programmatico, verso una fascia di età estremamente delicata, rispetto alla quale il paese chiede un impegno etico e morale molto forte, non sia stato un bell'esempio di esercizio di responsabilità di Governo. Ci troviamo oggi nella condizione di sottolineare la validità dei principi generali che hanno regolato e che vanno a regolare i servizi socio-educativi destinati a bambini dai tre mesi ai tre anni, ben sapendo che una volta che questo provvedimento sarà approvato, non cambierà nulla e tutto resterà come prima.

Oggi è così per l'infanzia, tra poche ore sarà così anche per il problema della non

autosufficienza e potremo allargare il discorso a tanti altri temi che sono nervi scoperti del nostro paese, rispetto ai quali bisognerebbe avere un approccio più concreto, onesto ed efficace, guardando alla prospettiva del lungo periodo. Proprio in questa prospettiva, noi vogliamo sottolineare alcuni nodi problematici che ci stanno a cuore e che nell'occasione forse è bene mettere in evidenza. L'Italia è un paese dove nascono pochi bambini e il livello di occupazione femminile è il più basso d'Europa. La popolazione continua ad invecchiare e la non autosufficienza è già una drammatica realtà, basta guardare a quello che è accaduto durante l'estate scorsa. Si tratta di una situazione difficile dalla quale è possibile uscire, ma certamente non con questo modo di governare. Anche in questo noi crediamo che bisogna avere l'umiltà di un diverso coinvolgimento delle opposizioni. Noi siamo sinceramente convinti che la famiglia italiana abbia in sé le potenzialità per diventare soggetto attivo nella soluzione di problemi fondanti per il futuro del nostro paese, ma che debba essere adeguatamente sostenuta dalle istituzioni.

Non può essere blandita, con promesse prive di fondamento e lasciata poi a se stessa nelle difficoltà. Oggi, per una donna italiana conciliare lavoro e figli è possibile solo ad una condizione: che vengano attivate le strutture di interesse pubblico, atte a garantire quel servizio socio-educativo di qualità che l'infanzia richiede.

Un terzo dei bambini italiani — è stato detto — è in lista di attesa per entrare in un asilo nido; questo è il dato che i cittadini che ci ascoltano devono conoscere. Nell'ultimo decennio non è aumentato il numero degli asili nido pubblici per i piccoli sotto i tre anni e, spesso, quelli esistenti hanno orari che non coincidono con quelli lavorativi dei genitori. Crescono, invece, gli asili nido nelle aziende, che questo Governo ha già favorito, mentre quelli pubblici sono penalizzati pesantemente da quei tagli agli enti locali contenuti nella finanziaria, che stanno veramente minando la possibilità dei comuni di reggere il passo.

Eppure, è forte da parte dei cittadini la richiesta di potenziare la rete operativa dei sistemi di servizi, accentuando e non diminuendo, come ha fatto Governo, il trasferimento di risorse sul territorio. In buona sostanza, occorrono risorse per potenziare le politiche di sostegno per le famiglie che in Italia rappresentano il 3,6 per cento della spesa sociale, mentre in Europa la media è dell'8,3 per cento.

Siamo convinti che, per incentivare le nascite, sia necessario aumentare i servizi pubblici destinati alle famiglie, quali, ad esempio, gli asili nido e l'orario scolastico prolungato, su cui avremo modo di parlare nel prosieguo del dibattito. Il Governo, invece, sceglie di adottare provvedimenti, quali l'assegno per il secondo figlio, che sarà utilizzato dall'1,3 per cento delle famiglie, per un anno. Solo in questa percentuale così limitata di nuclei familiari, infatti, nascerà il secondo figlio nel corso del 2004.

Pertanto, di cosa si sta parlando? Le nuove tipologie contrattuali, ai sensi del decreto legislativo di attuazione della legge n. 30 del 2003, entrate in vigore dal 24 ottobre, impongono una riflessione attenta sulle garanzie per i lavoratori flessibili ed, in particolar modo, per le lavoratrici.

Se vogliamo una società che guardi al futuro con meno incertezze, vi è la necessità di costruire un impianto di servizi per l'infanzia solido e duraturo. Molto spesso, chi ha un contratto a termine, ha una dimensione di vita non improntata all'ottimismo e, quindi, non si può chiedere slancio verso il futuro.

Questo Governo elargisce una sorta di mancia — lo dico con grande rispetto anche per quelle famiglie italiane che ne beneficeranno — di mille euro per il secondogenito ed ignora che, oggi, costruire una famiglia e far nascere il primo figlio è un'impresa di non poco conto.

Dobbiamo avere una visione organica degli interventi a sostegno della famiglia e della natalità. Non possiamo ignorare il costo di un affitto nelle nostre città e quanto questo incida sul reddito delle famiglie, ancor più per una lavoratrice

precaria, per la quale non vi è il diritto alla malattia, ai congedi o ai permessi per maternità.

Se ancora oggi il sistema penalizza la maternità (molte imprese chiedono alle donne se intendono avere un figlio nella fase di selezione per l'assunzione), come possiamo pretendere che un provvedimento parziale, come quello che stiamo esaminando, senza risorse finanziarie, possa essere sufficiente a garantire i servizi all'infanzia?

Per lei, ministro, ci vorrebbe, forse, un convegno in meno e qualche attenzione in più nei confronti di quelle che sono le declinazioni materiali e morali sull'esistenza delle persone della cosiddetta flessibilità. Noi affrontiamo tali problematiche e chiediamo che vi venga posta attenzione, perché anche negli asili nido aziendali vogliamo, ad esempio, pari opportunità tra chi è mamma con contratto a progetto e chi è mamma a contratto a tempo indeterminato.

La fretta non è buona consigliera per il legislatore e, quindi, non vorremmo che, oltre ad essere privo di finanziamento, il provvedimento non tenesse conto dei reali bisogni delle persone e dei bambini.

Vedremo nelle prossime settimane come si svolgerà il dibattito e soprattutto come annuncerete al paese i contenuti di questo provvedimento.

Da parte nostra, ripresenteremo alcuni emendamenti in aula, come quello riguardante le risorse economiche, che è d'obbligo, quello riguardante l'integrazione, rispetto al quale riteniamo inizi un percorso culturale necessario nel nostro paese. Ancora: presenteremo una proposta emendativa riferita alle politiche a sostegno della famiglia, di cui ho già detto, ed infine la previsione di una integrazione per tutti i lavoratori, ed in particolare per le lavoratrici interessate dalle nuove tipologie contrattuali flessibili, tema che non può essere trascurato in questo contesto.

Infine, faremo pressioni affinché si integri l'impalcatura del disegno normativo, con un sostegno alle famiglie di immigrati con regolare permesso di soggiorno, che, anche in questo provvedimento, sembrano

essere inesistenti; parleremo poi anche di piccoli comuni, quelli con meno di 5 mila abitanti, che sono la grande rete di questo paese alla quale i « tagli » previsti dalla finanziaria stanno creando grosse difficoltà.

Noi siamo per un lavoro uniforme che non privilegi né gli asili aziendali né quelli comunali, ma che sia fatto con grande rigore e serietà. In questo senso, siamo pronti ad offrire il nostro contributo senza pregiudizi e senza chiusure.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, al nostro esame oggi c'è una proposta di legge sulla quale si è lavorato molto, anche nel corso della precedente legislatura, addivenendo in questa legislatura ad un testo che fosse il più possibile condiviso. È una proposta di legge quadro sugli asili nido, di cui si sente la necessità per tutte le motivazioni che gli altri colleghi intervenuti prima di me hanno sottolineato, sia quelli di maggioranza sia quelli di opposizione.

Che l'Italia sia un paese nel quale la denatalità è diventata qualcosa di endemico, è cosa sotto gli occhi di tutti; che occorranò correttivi e che questi debbano andare in soccorso alla famiglia italiana, la quale viene caricata di responsabilità, di fronte alle quali poco si è fatto, appare evidente.

Siamo certamente quindi addivenuti ad un testo di legge abbastanza condiviso, sul quale si è lavorato a lungo e che deriva dall'unificazione di diverse proposte di legge e da un testo base sul quale io stesso ho lavorato nel corso della precedente legislatura.

Siamo addivenuti ad un testo di legge che potrei definire il migliore dei testi possibili in questo momento storico, un momento storico certamente non favorevole sotto il profilo delle finanze dello Stato. Sicuramente è un momento storico che scaturisce da eventi che rappresentano

una sorta di fantasma in giro per l'Europa, quella forma di recessione alla quale l'Europa non riesce a sottrarsi.

Certamente, non l'abbiamo provocata noi, ma come attuale maggioranza siamo costretti ad affrontarla. Pertanto, ci troviamo ad affrontare l'esame di una proposta di legge che avremmo voluto ben diversa, con potenzialità economiche ben diverse, sulla quale avevamo lavorato in maniera ben più profonda e sostanziale, per poter dare alle famiglie italiane, ma a tutte le famiglie italiane e non a pioggia o a macchie di leopardo, come è stato fino ad ora, quella sostanziale vicinanza, non la chiamerei aiuto, dello Stato; uno Stato che deve poter considerare quella degli asili nido una necessità per le giovani famiglie, dal momento che ormai non esistono più quei supporti familiari costituiti da nonni, zii, gangli che le piccole città offrivano a supporto, affinché i bambini potessero crescere e le madri e i padri lavorare.

Oggi, serve l'apporto di queste strutture che devono essere vicine alla madre, vicine al padre, che devono far in modo che il bambino non venga separato dal contesto familiare.

Vorrei sottolineare, rispondendo alla collega Zanotti — di cui in Commissione apprezzo sempre la grande sensibilità —, che questa non è una legge che non ha incentrato sul bambino le sue attenzioni. Essa ha origine dalla Convenzione di New York sui diritti del fanciullo, di cui il centrodestra ha fatto non dico la sua bandiera, perché sarebbe un po' riduttivo, ma il suo credo, il suo modo di essere; si tratta di una Convenzione ratificata dallo Stato italiano — l'ha fatta propria nel 1991 — che pone il fanciullo al centro di tutte le leggi degli Stati che la ratificano. Quindi, che a fianco del bambino si citi la famiglia, non è riduttivo, ma è un riconoscimento anche della qualità della famiglia italiana, in particolare, che viene portata come esempio nel mondo, come punto di riferimento contro le devianze che altre parti del mondo notano, proprio perché in altre parti del mondo ormai il concetto di famiglia si è frammen-

tato, si è logorato, si è in gran parte anche mercificato, cosa che assolutamente in Italia non vogliamo accada.

Riteniamo di dover proteggere la famiglia da questa disgregazione che purtroppo la circonda da tutte le parti e che preme anche sul destino dell'Europa. È proprio per questo che vogliamo dei riferimenti precisi anche nella Costituzione europea, proprio perché vogliamo che siano salvaguardati certi principi centrali legati alla famiglia. Ciò però non significa che, parlando di asili nido, parlando di una legge quadro che deve fare e pensare delle strutture di supporto alla maternità e alla paternità distribuite su tutto il territorio nazionale, non incentriamo sul bambino queste strutture.

Noi pensiamo senz'altro che questi servizi socioeducativi debbano rappresentare il supporto vero, quello che costituisca un incentivo per la famiglia italiana a mettere al mondo dei figli. Certamente, non è soltanto l'asilo nido che deve spingere la giovane coppia italiana a mettere al mondo dei figli, perché deve credere nel futuro. Purtroppo, però, certe strutture o distorsioni attualmente esistenti hanno distolto la giovane coppia dal proposito di mettere al mondo dei figli perché, per esempio, la famiglia viene considerata qualcosa di residuale.

Oggi, quando due giovani si sposano, mettono al mondo il loro primo bambino e vanno ad iscriverlo all'asilo nido, si accorgono — magari sono due impiegati, due persone che complessivamente hanno un reddito poco al di sopra del minimo — che non hanno possibilità di iscrivere il loro bambino al nido perché, prima di loro — giustamente — vengono presi in considerazione i bambini di famiglie monoparentali, i bambini di famiglie extracomunitarie. Ma siccome il numero di questi asili nido di supporto, sul territorio nazionale, è minimo, ad essere esclusi sono proprio i bambini delle giovani coppie sposate, è proprio la famiglia!

Allora, se il centrodestra si preoccupa contemporaneamente della centralità del bambino e, accanto al bambino, del suo essere nella famiglia, non si deve pensare